

DOLORE E CARITÀ VERITÀ E CONOSCENZA

Alle famiglie "irregolari", ormai molto più che un'eccezione, la Chiesa risponde con chiarezza e carità. Il tema è stato affrontato anche a Caritas Insieme TV il 10 giugno 2006 ed è online: www.caritas-ticino.ch

Oggi in Svizzera ormai il 50% dei matrimoni si conclude con un divorzio o una separazione, anche se queste unioni sono state celebrate davanti a Dio, con l'impegno implicito che rimanessero integre fino alla morte di uno dei due coniugi. Sempre di più per la Chiesa questo è un problema pastorale, cioè di aiuto sia a coloro che si trovano in questa situazione, sia alle comunità che sono loro intorno. Spesso si ha l'impressione che la Chiesa sia irremovibile e dura nei confronti di chi, magari suo malgrado, si è trovato a subire le situazioni provocate dal partner, oppure di chi con onestà e buona fede, una volta che la sua unione matrimoniale è fallita vorrebbe poter costruire con il suo compagno o la sua compagna attuale un

rapporto benedetto dal Signore e riconosciuto dalla comunità.

Come sempre le cose sono più complesse di come sembrano e la Chiesa non taglia il mondo a grandi blocchi, mettendo i buoni da una parte e i cattivi dall'altra (questa semmai è una caratteristica delle comunità eretiche). Per aiutarci a dipanare questa intricata matassa abbiamo chiesto aiuto a don Mario Cascone, sacerdote che sul tema ha tenuto una relazione all'interno di un weekend di formazione per un gruppo di famiglie. Accanto alla sua relazione don Gianni Sala, membro del tribunale ecclesiastico diocesano, ci illustra in sintesi quali sono le procedure e le condizioni che permettono una dichiarazione di nullità matrimoniale, risolvendo in alcuni casi delle dolorose vicende di unione irregolare.

ss). Ciò che essi chiedono non è tanto se sia lecito ripudiare la propria moglie, perché questo già avveniva ed era considerato come un diritto acquisito dai mariti; i farisei vogliono verificare se Gesù accetta che l'uomo possa ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo o solo in determinati casi. C'erano al riguardo due scuole di pensiero: una dichiarava lecito il ripudio per qualunque motivo; l'altra solo in certi casi. Naturalmente il ripudio era consentito solo agli uomini nei confronti delle mogli, mai viceversa.

Gesù risponde a questa domanda con un'altra domanda: "Che cosa vi ha insegnato Mosè?". I farisei replicano: "Mosè ci ha insegnato che è lecito sottoscrivere l'atto di ripudio". In effetti la legge mosaica permetteva ai mariti di scrivere il libello di ripudio e rimandare le proprie mogli. Ma a questo punto Gesù chiarisce: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non se-pari ciò che Dio ha congiunto" (Mt 10,5-9).

Gesù in altri termini spiega che nelle intenzioni originarie di Dio Creatore l'unione tra l'uomo e la donna deve essere stabile, per cui l'uomo non può separare ciò che Dio ha "congiogato", cioè ha messo sotto lo stesso "giogo". I coniugi infatti sono dei "congiogati", posti dal Signore sotto il giogo del loro amore reciproco, che, pur con tutte le comprensibili difficoltà, è chiamato a riprodurre sacramentalmente l'amore di Cristo per la sua Chiesa

Gesù dunque fa comprendere che esiste una netta differenza fra quanto Mosè ha permesso e quello che è il disegno originario di Dio sul matrimonio. Mosè ha fatto questa concessione per la "durezza di cuore" (in greco sklerokardia) degli ebrei, per la loro difficoltà pratica a vivere le esigenze ardue del

progetto di Dio. Ma non era questa l'intenzione originaria del Creatore, il quale "in principio" aveva creato l'uomo nella differenza complementare del maschile e del femminile, chiamando i due sposi a staccarsi dai propri genitori e ad essere "una sola carne". Qui Gesù cita testualmente le parole di Gen 2,24, invitando i suoi interlocutori a fare riferimento a quanto le Scritture Sacre riferivano con chiarezza su questo punto. E per non dare adito ad ulteriori fraintendimenti, Gesù conclude: "L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha con-

giunto". Gesù in altri termini spiega che nelle intenzioni originarie di Dio Creatore l'unione tra l'uomo e la donna deve essere stabile, per cui l'uomo non può separare ciò che Dio ha "congiogato", cioè ha messo sotto lo stesso "giogo". I coniugi infatti sono dei "congiogati", posti dal Signore sotto il giogo

del loro amore reciproco, che, pur con tutte le comprensibili difficoltà, è chiamato a riprodurre sacramentalmente l'amore di Cristo per la sua Chiesa.

Naturalmente questo insegnamento di Gesù ha dato adito, nella storia del cristianesimo, a diverse interpretazioni, che sarebbe difficile riassumere qui. In breve si può dire che le Chiese cristiane d'Oriente, ossia gli Ortodossi, hanno affermato che l'intenzione di Cristo è certamente quella di proclamare l'indissolubilità del matrimonio, ma nella pratica pastorale può prevalere, a volte, il principio della tolleranza e della misericordia. In forza di questo principio (detto di "oikonomia") essi ammettono che, in certi casi, si possano celebrare le nozze in Chiesa, anche da parte di coloro che sono divorziati. Nella realtà, però, qualche volta si è arrivati a concedere perfino le terze nozze e ad elaborare una vera e propria "teologia del divorzio", che si allontana sensibilmente dall'insegnamento di Cristo.

Assai più distante è la posizione delle Chiese Riformate, ossia dei protestanti, i quali peraltro non credono che il matrimonio sia sacramento. Secondo loro alcuni insegnamenti del Vangelo sono di

In principio è la Parola

Prendiamo le mosse, con don Mario Cascone, dalla Sacra Scrittura, fondamento e radice del pensiero della Chiesa. I farisei chiedono a Gesù se è lecito ripudiare la propria moglie (Mt 10,2



► Don Willy Volonté con Dante Balbo a Caritas Insieme TV il 10 giugno 2006 su TeleTicino scaricabile da: <http://caritas-ticino.dyndns.org/video/2006/studio/studio599xWEB.zip>

I cristiani che vivono in una posizione irregolare appartengono alla Chiesa. Essi non sono scomunicati. In quanto battezzati, sono Chiesa. Possono perciò partecipare alla vita della Chiesa, anche se, in ragione della oggettiva situazione in cui si trovano, in taluni casi questa partecipazione non può essere piena

natura "escatologica" e si configurano come delle mete ideali da perseguire, più che come norme precise ed obbligatorie. Fra questi "comandamenti-meta" si situerebbe anche questo insegnamento di Gesù sull'indissolubilità del matrimonio: esso è per l'appunto un traguardo ideale, di natura escatologica, che non va interpretato come norma obbligatoria.

L'interpretazione più rigida del brano evangelico che abbiamo esaminato è quella della Chiesa cattolica, la quale ritiene che non ci si possa affidare ad interpretazioni esegetiche incerte per disciplinare una materia così delicata ed importante. D'altronde il tono delle parole di Gesù ed il contesto in cui esse si situano sembrano offrire sufficienti motivi di chiarezza per concludere che l'intenzione certa del Signore è quella di proclamare l'indissolubilità del matrimonio.

Non mancano quanti, anche all'interno della Chiesa, criticano questo atteggiamento rigorista, invocando una maggiore comprensione pastorale, specie per quei coniugi che sono stati abbandonati e non hanno causato la rottura del vincolo matrimoniale. Si è aperto da anni un vasto dibattito nella teologia morale cattolica, ma anche fra i teologi protestanti e orto-

dossi, con il risultato che si sta ricercando un avvicinamento fra le posizioni. Questo dibattito non ha modificato la sostanza dell'insegnamento morale della Chiesa cattolica, ma è servito a far maturare nei fedeli un atteggiamento diverso nei confronti dei separati, dei divorziati e dei conviventi: un atteggiamento

improntato a maggiore carità ed accoglienza. Per evitare fraintesi sarà utile, comunque, riassumere brevemente la dottrina morale della Chiesa su questa materia.

L'insegnamento della Chiesa

L'indissolubilità del matrimonio non è un bene di cui la Chiesa possa disporre a suo piacimento. La Chiesa deve riaffermare con forza quello che Gesù insegna nel Vangelo, ma ovviamente deve farlo come Madre, che si prende sempre cura amorevole di tutti i suoi figli.

In questa luce dobbiamo subito precisare che anche i cristiani che vivono in una posizione irregolare appartengono alla Chiesa. Essi non sono scomunicati, ma, in quanto battezzati, sono Chiesa. Possono perciò partecipare alla vita della Chiesa, anche se, in ragione della oggettiva situazione in cui si trova-

no, in taluni casi questa partecipazione non può essere piena. È il caso qui di precisare, però, che questo vale anche per altri fedeli, anzi si può dire che ogni peccatore, permanendo in una situazione di peccato mortale, non vive una pienezza di partecipazione alla vita della Chiesa.

Per evitare giudizi sommari è bene però distinguere le diverse situazioni, che non sempre sono assimilabili l'una all'altra. Cerchiamo perciò di fare una sintesi di quanto la morale cattolica insegna riguardo alle diverse situazioni che possono verificarsi in questo campo. Esse sono riassumibili, grosso modo, a cinque: separati, divorziati non risposati, divorziati risposati, sposati solo civilmente e conviventi.

a) Separati

Ci sono casi, nella vita di una coppia, in cui la convivenza coniugale risulta praticamente impossibile, se non apertamente dannosa per entrambi i coniugi e per i figli. La comunità cristiana deve fare ogni sforzo per aiutare i coniugi in difficoltà, ma a volte deve prendere atto, dolorosamente, che la separazione fisica rimane l'estremo rimedio ad una situazione divenuta insostenibile. In questo caso la Chiesa, che si fa maternamente vicina agli sposi separati e ai loro figli, chiede ai coniugi di mantenere fedeltà al vincolo matrimoniale

La comunità cristiana deve fare ogni sforzo per aiutare i coniugi in difficoltà, ma a volte deve prendere atto, dolorosamente, che la separazione fisica rimane l'estremo rimedio ad una situazione divenuta insostenibile. In questo caso la Chiesa, che si fa maternamente vicina agli sposi separati e ai loro figli, chiede ai coniugi di mantenere fedeltà al vincolo matrimoniale contratto, offrendo a tutti la testimonianza di questa fedeltà, anche eroica, che dice quanto sia importante il sacramento celebrato "nel Signore"

Don Gianni Sala, presidente del tribunale ecclesiastico diocesano, avverte che la Chiesa non può sciogliere ciò che Dio ha unito, secondo il comando evangelico di Gesù stesso, che troviamo nel vangelo di Matteo. Tuttavia, quando sorge il dubbio che all'origine il matrimonio è stato celebrato senza le condizioni necessarie per la sua validità effettiva, ci si può rivolgere al tribunale ecclesiastico della propria diocesi, per ottenere una "Dichiarazione di Nullità", cioè l'attestazione che il matrimonio effettivamente non c'è mai stato.

Per far ciò è necessario indagare approfonditamente sui fatti che hanno portato al matrimonio e verificare se sia stato celebrato anzitutto liberamente, sia in senso letterale, cioè se uno o entrambi gli sposi non siano stati obbligati a maritarsi, sia psicologicamente,

cioè se non esistevano difficoltà di carattere psichico che impedivano la comprensione sufficiente e libera per affrontare questo importante passo.

Ci può essere poi una invalidità causata dalla non adesione reale agli impegni del matrimonio, per quanto riguarda i tre importanti principi che lo reggono, la fedeltà, l'indissolubilità e l'apertura alla fecondità.

Per questo è importante fare un lavoro su di sé spesso doloroso, perché riapre ferite che si pensava di aver chiuso da tempo. È bene farsi seguire da un sacerdote, che possa aiutare a precisare meglio i fatti necessari a supportare la richiesta e permettere al tribunale un giudizio obiettivo e sicuro. A questo proposito il tribunale ecclesiastico può avvalersi della competenza di un perito per la valutazione degli aspetti più

propriamente psicologici del problema. Insistiamo sul concetto di fatti probanti, perché per la dichiarazione di nullità non è sufficiente la situazione attuale di disastro della coppia, per quanto dolorosa, ma è importante dimostrare che esisteva un vizio dell'unione coniugale fin dall'inizio.



Don Gianni Sala

contratto, offrendo a tutti la testimonianza di questa fedeltà, anche eroica, che dice quanto sia importante il sacramento celebrato "nel Signore". Importante è anche l'aiuto, che la comunità cristiana è chiamata ad offrire, perché questi coniugi separati coltivino l'esigenza evangelica del perdono e la disponibilità all'eventuale ripresa della vita coniugale.

Dal punto di vista morale la situazione in cui si trovano i separati non vieta loro di partecipare ai sacramenti e alla vita della Chiesa. A modo suo, infatti, la condizione di vita dei separati è ancora una proclamazione del valore dell'indissolubilità matrimoniale. Naturalmente i separati, per poter fare la comunione, devono essere sinceramente pronti al perdono: ma questo vale per tutti i peccatori!

Le conclusioni del tribunale ecclesiastico diocesano sono inviate al tribunale interdiocesano che per la Svizzera ha sede a Friburgo. Se anche questa istanza concorda con il nostro tribunale, il matrimonio è dichiarato nullo e le persone sono libere di sposarsi nuovamente in Chiesa, se lo desiderano.

La cosiddetta Sacra Rota, cioè il tribunale romano, contrariamente a quanto si pensa, è chiamato in causa molto raramente, solo quando i due tribunali diocesano e nazionale, non concordano e la persona vuole ricorrere all'ultima istanza.

Anche i costi, contrariamente alle dicerie, sono contenuti e si aggirano attorno ai mille franchi, esclusa l'eventuale perizia psicologica, che è a carico della persona che si è rivolta al tribunale.

Infine, per saperne di più su questo argomento, consiglio la lettura di un bel libro di Paolo Bianchi, "Quando il mio matrimonio è nullo", edito dalle edizioni Ancora, nel 2002. È un libro accessibile, chiaro, con molti esempi, adatto sia alle persone direttamente implicate in questo tipo di situazioni, sia per i sacerdoti che in esse vengono coinvolti, per evitare dolorose illusioni o sottovalutazione di cause effettive di nullità. ■

b) Divorziati non risposati

In alcuni casi dalla separazione si passa al divorzio. È sempre difficile capire di chi sia la responsabilità di una tale scelta, che gli stessi sposi considerano come un doloroso fallimento; ma a volte è possibile stabilire chi sia il coniuge che abbia abbandonato il tetto coniugale e quello che invece ha, in qualche modo, subito una tale decisione. È chiaro che queste due situazioni divergono parecchio fra di loro

dal punto di vista morale. Nella vita concreta però non è sempre molto agevole stabilire le responsabilità di ognuno, perché il più delle volte entrambi gli sposi si caricano di colpe o di omissioni.

In ogni caso per il coniuge cristiano anche il divorzio equivale soltanto ad una separazione, che non rompe il vincolo coniugale. Anche nei confronti di questi sposi divorziati la comunità cristiana si fa vicina, cercando di aiutarli a vivere la fedeltà al sacramento celebrato e sostenendoli in ogni modo nella difficile vita di solitudine coniugale, specie quando si deve accudire ai figli.

Non esistono problemi circa l'ammissione ai sacramenti, atteso il fatto che molte volte il divorzio civile rimane l'unico modo possibile di assicurare certi diritti legittimi, quali la cura dei figli o la tutela del patrimonio. Naturalmente questo vale soprattutto per il coniuge "innocente", che ha subito la scelta del divorzio. Maggiore gravità morale ricade su chi invece ha provocato il divorzio. Costui per accedere ai sacramenti deve sinceramente pentirsi, attendere a tutti i doveri che incombono su di lui, specie in ordine ai figli, e considerarsi davanti a Dio veramente legato dal vincolo matrimoniale. Egli ormai vive da separato perché una ripresa della vita coniugale risulta inopportuna o impossibile.

In linea di massima, comunque, la condizione di divorziato non risposato è equiparabile a quella di separato e non impedisce la vita sacramentale e la partecipazione alla vita della Chiesa.

c) Divorziati risposati

Maggiori problemi crea, sul piano morale, la condizione dei divorziati risposati. Alcuni di essi non hanno piena consapevolezza del fatto che la loro nuova unione sia contro la volontà di Dio; altri non si pongono nemmeno il problema, lontani come sono dalla Chiesa e dalla pratica religiosa; altri invece desiderano continuare, a loro modo, la vita cristiana, manifestando il desiderio di una maggiore partecipazione alla vita della comunità cristiana.

Certamente sul piano oggettivo la situazione dei divorziati risposati è in contrasto col Vangelo, che proclama l'indissolubilità del matrimonio. La nuova unione non può sciogliere un matrimonio sacramentale validamente celebrato e si pone contro il comandamento di Gesù.

Anche in questo caso, però, bisogna ponderare bene le diverse situazioni, perché non tutti sono passati ad una nuova unione "a cuor leggero", anzi in quasi tutti i casi questa scelta è stata dolorosa, sofferta, talvolta fatta per motivi di necessità o per una convinzione interiore di coscienza che il precedente matrimonio non era mai stato valido. Non è male, a questo proposito, sottoporre questa convinzione di coscienza ad un tribunale ecclesiastico, per verificare se davvero c'erano tutte le condizioni per la valida celebrazione del sacramento nuziale. La Chiesa salvaguarda la dignità di questo sacramento, per cui è chiamata responsabilmente ad esaminare

se esso sia stato effettivamente celebrato o se invece sia nullo. Beninteso, i tribunali ecclesiastici non concedono il divorzio, ossia lo scioglimento del vincolo, ma espri-

mono eventualmente, dopo seria indagine, una dichiarazione di nullità. È questa una strada pastoralmente percorribile. (vedi riquadro a pag. 51)

Ovviamente non tutti i casi sono inquadrabili in questa possibilità, perché il più delle volte il matrimonio sacramentale è stato validamente contratto e rimane perciò l'unico matrimonio davanti a Dio. La nuova unione si pone perciò in contrasto con l'indicazione data da Gesù nel Vangelo ed impedisce ai divorziati risposati di accostarsi ai sacramenti della riconciliazione e della comunione eucaristica, come anche di svolgere nella comunità ecclesiale quei servizi che esigono una pienezza di testimonianza cristiana: tali sono, per esempio, l'ufficio di padrino, di catechista, di lettore o di accolito.

La decisione di non ammettere i divorziati risposati ai sacramenti è motivata dalla oggettiva situazione in cui essi vengono a trovarsi: sono infatti in netto contrasto con l'esigenza di conversione presente nel sacramento della Penitenza, che impone il proposito di non commettere più il peccato confessato; sono anche in contraddizione con l'indissolubile patto di amore tra Gesù e la Chiesa, significato ed attuato dall'Eucaristia. Solo un sincero riconoscimento di questa contraddizione potrà consentire a questi fratelli di essere ammessi ai sacramenti; ma questo riconoscimento dovrà tradursi concretamente in una interruzione della vita coniugale e in una sua trasformazione in vincolo di amicizia, stima e aiuto vicendevole.

I divorziati risposati devono essere aiutati a capire l'atteggiamento della Chiesa nei loro confronti, che non è quello dell'esclusione discriminatoria, ma quello dell'autentica fedeltà al Vangelo. In forza di questa fedeltà alla Verità rivelata, senza la quale non c'è autentica carità, la Chiesa estende il rifiuto dei sacramenti anche a molti altri

casi: in pratica a tutti i casi in cui il fedele si trova in stato di peccato mortale e non compie, mediante il sacramento della Penitenza, una sincera riconciliazione con Cristo e con i fratelli. Ci possono essere peraltro altri casi, oltre a quello dei divorziati risposati, di contraddizione "pubblica e notoria" col Vangelo, che potrebbero imporre ai Pastori della Chiesa un'esclusione dai sacramenti. Tale esclusione è sempre temporanea, fino a tanto che perdura la situazione "oggettiva" di contrasto col Vangelo.

In ogni caso la Chiesa non intende minimamente giudicare l'intimo delle coscienze, dove solo Dio vede e giudica. Essa anzi considera pure i divorziati risposati come suoi figli e li invita a prendere parte attiva alla sua vita, esortandoli ad ascoltare la Parola di Dio, a pregare, a vivere nella carità operosa, ad attendere con amore all'educazione dei figli: sono anche queste le strade attraverso cui si può giungere alla salvezza!

d) Sposati solo civilmente

Anche tra i cattolici sta aumentando il numero di coloro che scelgono di sposarsi solo civilmente. Una tale decisione può essere motivata da diverse cause: perdita della fede, scarsa comprensione del valore religioso del matrimonio, pressione dell'ambiente culturale, tendenza a vivere il matrimonio solo come una forma provvisoria. È chiaro che questa scelta non è accettabile per un battezzato, per il quale l'unico matrimonio valido rimane quello celebrato nella forma canonica, ossia quello sacramentale. Il Battesimo infatti abilita ed impegna a vivere l'unione coniugale "nel Signore".

Con questi fratelli la comunità cristiana deve instaurare un dialogo fraterno e rispettoso, sfruttando tutte le occasioni possibili per far comprendere loro il contrasto tra la condizione di battezzati e la scelta

fatta. Non si deve però essere frettolosi e superficiali nel "regolarizzare" la loro posizione, riducendola quasi ad una sorta di adempimento "burocratico". Se i due si convincono di sposarsi in Chiesa, dovranno essere adeguatamente preparati a vivere con autentico spirito di fede una tale celebrazione.

Finché perdura questa situazione è evidente che i due non possono essere ammessi ai sacramenti, né si possono loro affidare servizi che richiedono una pienezza di testimonianza cristiana.

f) Conviventi

L'ultima situazione "irregolare e difficile" è quella dei conviventi, ossia di coloro che convivono coniugalmente, senza che la loro unione abbia un riconoscimento pubblico né religioso né civile.

L'attuale cultura, pervasa di individualismo privatistico, tende a legittimare queste unioni "spontanee" e provvisorie, riconoscendole addirittura talora come le più valide e le più sincere, perché si fondano sul presupposto, ritenuto vero, che l'amore tra due persone non può mai durare tutta la vita e che esso riguarda esclusivamente i due interessati. Queste convivenze invece sono in netto contrasto col vero senso dell'amore coniugale, che non è mai chiusura intimistica nel privato, né spontaneismo che troverebbe nella sperimentazione la sua espressione più vera. L'amore fra due persone è il fatto più intimo e più pubblico che possa esistere: esso coinvolge i due in una relazione profonda, pervasa di responsabilità morali e capace di apportare effetti benefici non solo per la coppia, ma anche per l'intera società e per tutta la Chiesa.

Le convivenze sono in netto contrasto col vero senso dell'amore coniugale, che non è mai chiusura intimistica nel privato, né spontaneismo che troverebbe nella sperimentazione la sua espressione più vera. L'amore fra due persone è il fatto più intimo e più pubblico che possa esistere: esso coinvolge i due in una relazione profonda, pervasa di responsabilità morali e capace di apportare effetti benefici non solo per la coppia, ma anche per l'intera società e per tutta la Chiesa

pia, ma anche per l'intera società e per tutta la Chiesa.

Certamente anche in questo caso la comunità cristiana deve cercare di conoscere le motivazioni che hanno indotto i due a compiere una tale scelta e deve dialogare con loro in un clima di rispetto e di carità.

È evidente che i conviventi, fino a quando permangono in questa situazione, non possono ricevere i sacramenti, né esercitare quei ministeri che richiedono la piena comunione con la Chiesa. Se essi dovessero richiedere il battesimo per i loro figli, il sacerdote non dovrebbe perdere quest'occasione per evangelizzarli, mostrando loro la contraddizione esistente tra la richiesta di Battesimo per il proprio figlio e la loro situazione di conviventi (ma questo vale anche per gli sposati solo civilmente). Di conseguenza, prima di amministrare il Battesimo, li può utilmente invitare a regolarizzare la loro posizione o, almeno, ad intraprendere il cammino per arrivare a questa regolarizzazione. ■

Anche tra i cattolici sta aumentando il numero di coloro che scelgono di sposarsi solo civilmente. Questa scelta non è accettabile per un battezzato, per il quale l'unico matrimonio valido rimane quello celebrato nella forma canonica, ossia quello sacramentale